



**TRANSEUROPA
EDIZIONI**

COLLANA “MARGINI A FUOCO BIG”

Dall'esperienza di Margini a fuoco, collana incentrata su una scrittura narrativa ed esperienziale per raccontare il mondo contemporaneo, nasce questa nuova collana, che accoglierà anche saggi in una forma più tradizionale, sempre però con la finalità di raccontare il mondo da punti di vista differenti, da differenti prospettive, concentrandosi su soggetti poco visibili e frequentati.

© 2010 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA

WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT

ISBN 9788875800895

COPERTINA: IDEA E PROGETTO GRAFICO DI FLORIANE POUILLOT

Alessandro Volpi

**DIZIONARIO DELLA CRISI
PER IGNORANTI COLTI**

TRANSEUROPA

One generation got hold / One generation got soul
This generation got no destination to hold
Pick up the cry / Hey now it's time for you and me
Got a revolution / got to revolution
Come on now / we're marching to the sea...

Jefferson Airplane,
Volunteers

PREMESSA

Gli interventi raccolti in questo volume, elaborati nel corso degli ultimi due anni, si configurano tutti come riflessioni in presa diretta su fenomeni colti nel loro concreto svolgersi. Sono, nella sostanza, delle istantanee che hanno inteso raccontare pezzi di presente, inserendoli in una lettura più complessiva che provasse a spiegarne le ragioni meno superficiali. In termini ancora più stringati si potrebbero definire sintetiche illustrazioni di parole chiave di cui si è tentato di esprimere il contenuto ricorrendo ad un esempio paradigmatico. Tanti testi, rispetto alla prima stesura, sono stati sottoposti ad una vera e propria riscrittura alla luce delle successive evoluzioni intervenute fra la data della loro prima redazione e quella dell'uscita di questo libretto, in maniera da mettere in luce soprattutto le contraddizioni emerse nel lasso di tempo in questione; annunci rimasti privi di attuazione, valutazioni errate, promesse mancate ma anche repentini mutamenti dello scenario italiano e globale difficilmente prevedibili. Si tratta quindi di sequenze narrative di un prima e di un dopo, una successione temporale ricomposta a posteriori e senza soluzione di continuità, per rendere la lettura più agevole. Tale lettura consente tra l'altro di cogliere bene i sintomi di ciò che sarebbe successo, grazie all'individuazione di quelle voci capaci, in un panorama assai confuso, di anticipare gli eventi.

Il tema di fondo al quale sono state ancorate le singole voci è quello della crisi italiana seguita nel suo dipanarsi, dalle premesse di ordine strutturale agli aggravamenti congiunturali, e collocata in un panorama internazionale in rapida mutazione. Si tratta di brevi contributi in cui prevale l'attenzione alle questioni economiche e che si concentrano in particolare su tre grandi problematiche. In primo luogo quella delle cause e degli effetti della crisi nel tentativo di cogliere quanto il caso italiano incarni una peculiarità e quanto invece presenti evidenti assonanze con altri contesti in difficoltà; da questo punto di vista gli interventi insistono sulle specificità italiane, legate ad un gigantesco debito pubblico, ad una sostanziale assenza di vere politiche economiche, ad un colossale ritardo in termini di produttività ed occupazione. Al tempo stesso però vengono messe in luce anche le interdipendenze con gli scenari internazionali che derivano soprattutto dal secondo tema centrale del volume e costituito dalla "finanziarizzazione", dal crescente peso degli strumenti, delle sedi e dei soggetti finanziari come fattori determinanti, nel bene come nel male, dell'economia mondiale. Il fulmineo sviluppo della finanza derivata, la scomparsa del rischio e poi la sua improvvisa riemersione, in seno alla crisi, sono una chiave di volta per capire molte delle dinamiche più recenti. In tale ottica banche e mercati finanziari dilatati, di cui le stesse banche fanno parte a pieno titolo, rappresentano i pivot decisivi di un'economia come quella italiana, fino a poco tempo fa estranea ai grandi processi di terziarizzazione finanziaria. Le banche italiane, fino al testo unico del '93, facevano una cosa sola: prestavano denaro a medio termine. Non potevano avere partecipazioni azionarie e non potevano essere partecipate se non in misura minima. C'era una netta distinzione fra le banche d'investimento, ovvero le banche d'affari che erano rappresentate solo da Mediobanca, e il sistema del credito ordinario rappresentato da tutte le altre banche, che fino a quella data erano pubbliche o parapubbliche. Dal '93 si è deciso che le banche potessero produrre e vendere titoli, cioè costruire i propri fondi composti da titoli e venderli, svolgendo una funzione di intermediazione finanziaria, trasformandosi così in un "negoziante" finanziario. Fino ad allora la persona che si recava in banca poteva solamente ritirare i depositi, lo stipendio o fare un versamento. Dalla metà degli anni '90 si è trovata a entrare direttamente "in Borsa". Le banche hanno iniziato a proporre, tramite i propri sportellisti, titoli

finanziari, ma le persone che si affacciavano a questi settori non avevano la cultura per comprendere la natura finanziaria di ciò che gli veniva proposto: entrare nel giro colossale della borsa tramite l'acquisto di fondi.

Quando la crisi è esplosa quindi anche le banche italiane, pur meno afflitte dai mutui subprime, hanno perso valore ed hanno cancellato buona parte della loro patrimonializzazione, non essendo rimaste esenti dall'utilizzo della leva dell'indebitamento. Inoltre, come le altre banche in giro per il mondo, hanno fondato la loro fortuna sull'attività di trading e sull'immenso allagamento di liquidità garantito ai mercati dagli istituti centrali. Questo percorso è stato tanto accentuato da rendere legittima la domanda in merito ad una possibile "scomparsa" del mercato, quantomeno nei contorni in cui si è andato definendo dal Secondo dopoguerra. La variabile monetaria, in un simile terreno, è tutt'altro che secondaria e le tensioni "dollaro debole – euro forte" suo malgrado sono di grande rilievo, coinvolgendo aspetti centrali dell'economia italiana. Il vero problema a monte della crisi attuale, sottolineato a più riprese nei vari testi, è che si tratta di un fenomeno strutturale e non congiunturale, cioè di una crisi che ha a che fare con una trasformazione profonda di un sistema di produzione che ormai è difficile definire capitalistico. Il nuovo predominio dell'economia finanziaria è certificato dai numeri in modo impressionante: basti pensare che il valore nominale dei titoli derivati, che indicano tutto ciò che ha a che fare con la finanza o con un pezzo significativo di essa, certificato dalla Banca d'Italia, è di 450 mila miliardi di dollari, quando il prodotto interno lordo dell'insieme dei Paesi di questo pianeta arriva a malapena a 60 mila miliardi di dollari. È quindi chiara una spaventosa sproporzione che non è sempre esistita: se si analizzano i dati a metà degli anni '80 emerge che il volume complessivo del valore delle transazioni finanziarie era di poco inferiore al PIL reale. Anche nel caso italiano fino a metà degli anni '80 i salari costituivano la metà del PIL. Oggi i salari costituiscono meno del 20% del PIL, quindi è chiaro che c'è stata una finanziarizzazione che nei numeri è evidentissima.

La terza delle questioni è costituita dal complesso, e per molti versi assai contraddittorio, rapporto tra Stato e enti locali che rappresenta un altro degli elementi cruciali della crisi italiana; il dibattito sul federalismo è allo stato attuale sostanzialmente artificiale in quanto, al di là della

redazione di un ancora confuso Codice delle autonomie e della stesura di una *road map* parlamentare, non ha contenuti chiari. Soprattutto gli ultimi due anni hanno registrato il rapido smantellamento dell'autonomia finanziaria dei Comuni e della loro capacità di provvedere al proprio sostentamento nell'ambito di una prospettiva che sembra mirata a risanare una porzione significativa dell'indebitamento pubblico partendo dalla periferia della macchina amministrativa e non certo dal centro. La natura del dibattito federale è quindi molto snaturata e costretta in una dimensione conflittuale tra Stato ed enti locali che giocano una spinosa partita per ora tutta fiscale; una partita peraltro squilibrata perché è lo Stato centrale che fino ad oggi si è attribuito il diritto di stabilire le regole del gioco, nonostante i proclami di matrice autonomista. In tale partita manca invece del tutto una reale riflessione politica e più generalmente culturale circa la reale qualità del "nuovo" Stato che si intende plasmare; una riflessione fondativa e costituente che è già mancata in occasione della discussione sulla riforma del titolo V della Costituzione.

Esiste infine una breve sezione dedicata alla "questione toscana", nell'ambito della quale si cerca di capire appunto se esista una problematica nuova legata alla recente crisi del modello toscano, quel modello distrettuale, basato sulle piccole dimensioni, sulla qualità delle produzioni e della vita, sulla coesione sociale e su un particolare *genius loci* che hanno consentito ad una Regione di poco più di tre milioni di abitanti di rappresentare un lemma cruciale del lessico culturale ed economico mondiale.

Le tematiche affrontate in questi contributi sono dunque in prevalenza di natura economica, ma si collocano nell'ambito del tentativo di porre in essere una riflessione più complessiva sui caratteri della crisi del paese. Sono state inserite quindi anche alcune notazioni dedicate a temi decisivi, in tale prospettiva, come il ruolo dei cattolici o il dibattito sull'antifascismo, che si intersecano in maniera profonda con le problematiche economiche nel mettere in luce le difficoltà di una nazione fragile a conservare un proprio senso di appartenenza condivisa.